

Da venerdì Final Eight di Coppa Italia: la parola al coach di Montegranaro e all'ala di Bologna

QUESTIONE DI ESPERIENZA

PANCOTTO (XL EXTRALIGHT)

«Giocare in casa stimolo in più»

di Fabrizio Fabbri**Cesare Pancotto, 64 anni** CIAMILLO

Passa il tempo ma Cesare Pancotto ha trovato la ricetta giusta per fermarlo. Non è un Peter Pan, perché la sua maturità è l'arma della Montegranaro vincente, ma nemmeno Dorian Gray perché non ha il vezzo di specchiarsi nei risultati ottenuti.

«Ehi, freniamo un po' - rimbrota il cronista - la vittoria contro la Fortitudo è un piccolo passaggio. Va contestualizzato nel campionato, in quello che eravamo in estate ed in ciò che siamo oggi. Ora la nostra attenzione va a Bergamo che affronteremo nei quarti di Coppa Italia. Ogni cosa serve ad aumentare l'autostima ma poi in quaranta minuti tutto può essere bruciato. La realtà è che per quanto il gruppo sia maturato siamo inesperti. Abbiamo costretto la Effe al primo stop casalingo della stagione. Qualcosa vorrà pur dire».

Il suo club organizza la kermesse che nel fine settimana assegnerà la Coppa Italia. Una responsabilità in più.

«Siamo la prima squadra delle Marche che si affaccia in questo

cammino, i pionieri che hanno lasciato un segno sul territorio. Ora vogliamo andare avanti».

Il rischio è che l'entusiasmo possa soffiare come una tramontana e spazzare via quanto di buono fin qui costruito.

«Lo sport ha a che fare con il tempo in maniera relativa. La posizione in classifica di oggi, diversa dal quarto posto che ci ha regalato Bergamo in Coppa Italia, è frutto del massimo impegno dei ragazzi che alleno. Siamo una squadra che ha la propria anima radicata a Montegranaro, e ci mancherebbe, ma che sparge passione su tutto il territorio che ci circonda».

A Bologna ha avuto la meglio su Antimo Martino, coach emergente pronto a riportare la Fortitudo Bologna in quella Serie A che da troppo la attende.

«Veniamo da una educazione cestistica differente, ma il basket è quello che entrambi viviamo sulla nostra pelle. Certo se ripenso a quando ho iniziato, oggi vedo tanto atletismo e fisicità e magari qualcosa nei fondamentali si perde. La gente vuole tiri da tre e alley oop ed allora tutti, compreso il sottoscritto, ci adeguiamo.

Però l'esperienza conta e Martino avrà tempo e modo per farsela sulle sue spalle. Io però resto lo stesso. Mi piace insegnare ed allenare. E se si vince meglio ancora».

Tanta acqua è passata sotto i ponti.

«Certo. Trentadue anni fa dissi al general manager che volevo un giocatore. Non vi dirò mai di chi si tratta ma lui si riconoscerà. Arriva nella città dove allenavo alle due di notte e nella

penombra noto un brillantino su un lobo di un orecchio. Guardo il mio dirigente e dico: ho chiesto un giocatore senza orecchini, dobbiamo esserci sbagliati. Sono passati anni ma già allora l'apparire stava prendendo il sopravvento sull'essere. Laccetti, tatuaggi, code di cavallo. Queste cose ancora non mi convincono ma le accetto».

E ora?

«Ora pensiamo a Bergamo, alla Coppa Italia. Dobbiamo fare bene, ma poi ci sarà il campionato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA